

Amato: «È la nostra ultima spiaggia». Oltre i 40 milioni scompare l'assistenza gratuita, si lavorerà fino a 65 anni, Irpef più dura I sindacati: «Manovra iniqua, stravolge lo Stato sociale». Occhetto: «È ingiusta e inutile». Abete: «Faremo il nostro dovere»

Dal baratro al salasso

Una stangata da 92 mila miliardi: in fumo pensioni e sanità Uscita dallo Sme, la lira annaspa: cambi chiusi per 3 giorni

Un prezzo altissimo per i più deboli

MASSIMO PACI

Il governo ha deciso dunque le misure eccezionali per fronteggiare la crisi valutaria e finanziaria dello Stato. Si tratta di misure prese in grande affanno, sotto l'urgenza del momento, che vanno ad aggiungersi e spesso a sovrapporsi a quelle prese in precedenza. Sarebbe impetuoso, a questo punto, insistere sulla mancanza di organicità, sull'assenza di un disegno complessivo in queste misure. Ma una cosa appare chiara: il sacrificio che viene richiesto ai lavoratori, ai ceti popolari e ai pensionati è altissimo. Non si restituisce il "fiscal drag" (cioè l'inflazione destinata a crescere) si colpisce l'indizzazione delle pensioni e la pensione di anzianità, si innalza obbligatoriamente l'età di pensionamento, si riducono le prestazioni farmaceutiche e sanitarie per un'ampia fascia di famiglie dando vita ad un sistema sanitario dualistico. In pratica siamo di fronte a un tentativo di incidere profondamente sulla fisionomia stessa del nostro stato sociale, forzando le resistenze dei lavoratori e dei sindacati, in una situazione di emergenza.

Se teniamo conto dell'eliminazione della scala mobile e della moratoria salariale introdotte con l'accordo del 31 luglio, è evidente che si profila un sostanziale abbassamento del tenore di vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Certo, le misure di Amato colpiscono in parte anche i ceti più abbienti: ma per costoro si tratta di rinunciare a consumi secondari e voluttuari. Non c'è vera equità in queste misure. Non è in questo modo che si lavora per ampliare l'area di consenso attorno alle istituzioni ed al governo. Noi non possiamo che batterci contro questa manovra, in nome di una diversa strategia di uscita dalla crisi. Siamo, certamente, ad un passaggio drammatico della nostra storia recente. Tuttavia, per aver chiaro il senso della crisi e dei suoi possibili esiti occorre distinguere (come farebbe Gramsci) tra società politica e società civile, tra dirigenti e diretti. È lo Stato ad essere in bancarotta, il governo ad essere imbelle; la classe politica ad essere disorientata (sul piano interno come su quello internazionale). La società civile, per contro, è ancora ricca di potenzialità e di risorse. La crisi, pur essendo gravissima, non ha eliminato le risorse materiali ed umane di cui dispone il paese. Anzi, sono queste risorse che devono essere gettate adesso sul piatto della bilancia per riequilibrare la situazione. Ma l'attuale governo non ha l'autorevolezza, né la volontà necessarie per farlo; non ha, soprattutto, il consenso popolare che solo gli permetterebbe di mobilitare queste risorse. È questa l'irrimediabile crisi di ristagno, ormai da mesi, la situazione politica nazionale. Il fatto è che ci sono, oggi in Italia, forze che temono una uscita democratica da questa crisi. Forze palei ed occulte, che si oppongono ad un mutamento, anche minimo, delle posizioni di potere e di privilegio di cui esse godono ed hanno lungamente goduto. Da questo punto di vista, se è vero che l'attacco speculativo alla lira ha origine da problemi economici interni e internazionali (e, in particolare, dal dissesto finanziario dello Stato italiano) e anche vero che tale attacco ha una componente politica: c'è infatti chi punta per questa via (e cioè tramite la forza "autoritaria" del mercato del cambio) a soluzioni che, per quanto costose siano per il paese, finiranno comunque per premiare coloro che della crisi sono i diretti responsabili, lasciando intatti gli attuali equilibri di potere e di privilegio.

Nella stretta in cui ci troviamo, acquista forse un significato più chiaro il tentativo-Cossiga, ideato e portato avanti - non a caso - nei due anni scorsi, quando divenne evidente che la spirale del debito pubblico aveva preso la mano agli "apprendisti stregoni" che l'avevano suscitata ed era ormai difficilmente controllabile senza misure eccezionali. Tra le forze di governo e i grandi lobbies finanziari e internazionali (e, in particolare, dal tentativo di forzare la mano sul piano istituzionale per garantirsi un'operazione di risanamento a danno dei ceti popolari, è stato rintuzzato. Né è più possibile riproporlo oggi, giocando sull'equivoco, come ha fatto - almeno inizialmente - Amato con la richiesta di poteri eccezionali in materia economica. Oggi si tratta di realizzare, per contro, una strategia democratica di uscita dalla crisi economica e finanziaria. Si tratta, cioè, di responsabilizzare e coinvolgere nella gestione del debito pubblico, valorizzando allo scopo le ingenti risorse patrimoniali, oggi sottoutilizzate o male utilizzate, degli enti locali e previdenziali. In secondo luogo, occorre procedere decisamente ed effettivamente in direzione dell'autonomia impositiva, dando sostanza economica e fiscale ad una articolazione in senso federale dello Stato. L'accertamento dei redditi e la lotta all'evasione fiscale devono diventare una parte decisiva della azione dei governi locali. Inoltre, bisogna sviluppare la concertazione tra il governo e le parti sociali, individuando sedi istituzionali idonee, nelle quali sia possibile giungere a decisioni concordate in materia di controllo dei prezzi, contenimento del costo del lavoro e delle dinamiche retributive, tagli alla spesa pubblica, accertamento dei redditi e imposizione fiscale. Il governo, i governi locali e i governi regionali devono sviluppare una pratica diffusa di concertazione, ai fini di una rapida ed efficace azione di risanamento. Il risparmio dei lavoratori e delle famiglie può essere coinvolto per questa via, tramite la costituzione di fondi o mutue volontarie, in campo previdenziale e finanziario. Ma l'aspetto più importante resta quello dell'equità e della giustizia sociale: tagli e tasse, costi e benefici devono essere equamente distribuiti, in modo da permettere un pieno coinvolgimento del corpo sociale. Deconcentramento, concertazione ed equità sono dunque le tre parole d'ordine di una strategia democratica di risanamento.

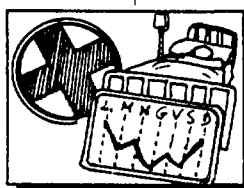
Resta il fatto che la situazione politica del paese è bloccata da mesi e che l'attuale governo, con quegli uomini e quella maggioranza, non è certamente in grado di realizzare una simile strategia. A questo fine occorre una profonda inversione di rotta e un governo di svolta che porti il segno delle forze di opposizione e delle forze sociali e sindacali. Solo in questo modo è possibile ricostruire nel paese le basi di fiducia e di consenso necessarie per uscire dalla crisi in modo rapido e duraturo.



IRPEF. Per i redditi che superano i 30 milioni lordi all'anno viene cancellato il fiscal-drag. Cioè il meccanismo che, attraverso il progressivo innalzamento dei «tetti» che delimitano i vari scaglioni di reddito, faceva recuperare ai salariati parte dell'inflazione. Pagheremo dunque quasi tutti di più (ognuno in proporzione al suo reddito) perché sarà più facile saltare da una fascia di reddito a quella successiva e perché in questo modo l'inflazione non verrà più «mitigata» da un recupero di imposta sulle buste paga.



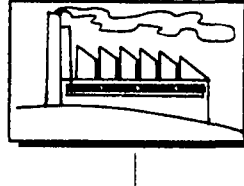
PENSIONI. Entro dieci anni tutti gli uomini in pensione a 65 anni ed entro il 2012 tutte le donne a 60 anni. La pensione verrà calcolata sull'intera vita lavorativa ai dipendenti assunti da meno di 15 anni. Da oggi fino alla fine del '93 si potrà andare in pensione solo se si è raggiunto il limite di età, sono sospese le pensioni di anzianità: non si può andare anche se già si hanno il massimo dei contributi. Niente scala mobile a novembre e per il '93 la crescita della pensione non seguirà quella dei salari.



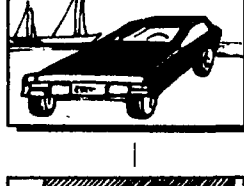
SANITÀ. I cittadini con un reddito lordo superiore ai 40 milioni (o, ancor più importante, la famiglia i cui redditi assommano ad oltre 40 milioni) in pratica non godranno più dell'assistenza sanitaria. Si tratta di oltre 20 milioni di persone. Per loro sarà gratuito solo il ricovero in ospedale. Chi tra costoro gode attualmente dell'esenzione dal ticket («tessera-punti» terminata la quale dovrà metter mano ai portafogli).



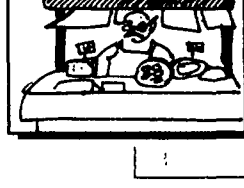
STATALI. Sono bloccati tutti i contratti dei tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti fino alla fine del prossimo anno pur essendo scaduti già da due anni. Si percepirà soltanto una integrazione di 20mila lire al mese come riparo per l'aumento di inflazione. Bloccate anche tutte le indennità e gli effetti economici delle promozioni.



IMPRESE. L'imposizione sul reddito verrà integrata da un prelievo sul patrimonio netto contabile di tutte le società di capitale e di persona, e delle imprese individuali. L'aliquota è del 7,5 per mille e si applicherà su capitale sociale, fondo di rivalutazione monetaria, riserve, utile di esercizio detratte le perdite dell'esercizio precedente.



AUTO E BARCHE. Ci sarà un prelievo aggiuntivo per quelli che vengono definiti degli indicatori di ricchezza reale. Colpirà coloro che possiedono aerei, cavalli, riserve di caccia, imbarcazioni, e le auto. Tutti questi beni saranno gravati da un prelievo ancora da definire. Per le auto si partirà dalle 2000 di cilindrata immatricolate nell'ultimo biennio.



AUTONOMI. Anche l'Italia introduce una sorta di «mini-tax». Detto in soldoni i lavoratori autonomi ed i piccoli imprenditori non dovrebbero poter dichiarare un guadagno minore di quello dei propri dipendenti e minore di quanto deducono dai ricavi per i costi sostenuti. I coefficienti di reddito dovranno essere approvati entro il 30 novembre.

Una stangata da 92.000 miliardi. Tagli a pensioni e sanità, Irpef più dura, minimum tax per gli autonomi, prelievi per le imprese, stop ai contratti del pubblico impiego: Amato presenta agli italiani una cura da cavallo. «Serve a salvare la lira», dice. I sindacati: manovra iniqua e inutile. Ma i mercati non si accontentano dell'effetto annuncio. E la nostra moneta, da ieri fuori dallo Sme, perde ancora punti.

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIQUORI

ROMA. È il colpo del secolo: 42mila miliardi di nuove tasse, 43mila di tagli alle spese, più 7mila provenienti dalle immanicabili privatizzazioni. Con questa manovra economica «mai vista», Amato tenta di risollevarne la credibilità dell'Italia e del suo stesso governo. «Lo Stato cessa di pagare tutto a tutti», dice il presidente del Consiglio. Incapace di difendere la li-

ra anche dopo la scalazione, il governo ha deciso l'uscita temporanea della nostra moneta dallo Sme. E contemporaneamente ha bloccato per tre giorni le contrattazioni in Italia. Ma ciò non ha evitato un nuovo crollo dei mercati internazionali. Ieri sera a New York la nostra moneta veniva quotata attorno a 1.250 lire per dollaro e 845 lire per marco.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

REGGIO EMILIA. «Ciò che spaventa non è la quantità della manovra, bensì la qualità. Non sono i sacrifici, sono i sacrifici inutili». Alfredo Reichlin giunge alla festa dell'Unità e porta a quel pezzo di popolo del Pds che lo aspetta sotto il tendone dei dibattiti le ultime, amare notizie. E, prima, risponde alle domande dei giornalisti.

Che cosa ne pensa di questa manovra economica?

Il mio giudizio è assolutamente negativo. Non per la quantità, ma per la qualità delle misure. So bene che la situazione richiede anche tagli.

Quale è il punto più negativo?

Noi ci troviamo di fronte a provvedimenti nei quali io vedo nulla che vada in una direzione che sarebbe veramente risolutiva. Quella di cominciare a creare le condizioni per abbassare i tassi di interesse e per sgonfiare il debito, per cominciare ad arrestare quella scala mobile che corre più in fretta di quanto previsto.

La scala mobile del debito?

Io guardo il bilancio del '93 e vedo che nonostante tutti questi tagli noi pagheremo 190 mila miliardi di interessi e quindi la gran parte dei tagli va a coprire un enorme aumento degli interessi che passa da 140-

Parla Alfredo Reichlin

«Guerra a chi? A chi produce»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

150 mila miliardi di quest'anno ai 180-190 dell'anno prossimo.

Un giudizio più nel merito?

Vengono colpiti i pensionati. Aumenta l'età pensionabile in modo obbligatorio. E a fronte di che cosa? Di una minimum tax giusta. Ma, appunto, è il minimo. Tutto l'atto di giustizia è qui. Non si può dichiarare che è una grande giustizia il fatto che i datori di lavoro paghino quanto i lavoratori dipendenti. È il minimo che ci si possa attendere, non può essere un compenso del fatto che si taglia in modo così drastico pensioni e prestazioni sanitarie.

Per la sanità i colpiti saranno quelli al di sopra dei 40 milioni per famiglia...

Ciò quasi tutti non avranno più diritto al servizio sanitario escluso quello ospedaliero. Questo vuol dire che fino a 39 milioni sei coperto e sei vai a 40 no. Ma a questo punto perché i



Se questa società dovesse compensare le sofferenze dei poveri con la gloria dei ricchi, sarebbe schifosamente ingiusta ma avrebbe un suo senso. Non è così. Ho visto, l'altra sera, un miliardario di settant'anni costretto a vendere in pubblico un flacone per scrostare i cessi. Costretto non dalla necessità (che giustifica tutto) ma da una specie di delirio scrosciacchi. Quell'uomo era Mike Bongiorno. Ha convinto una massaia, davanti a milioni di persone, a dichiarare che lei non solo usava lo scrostacessi, ma lo amava.

Dubito che l'evoluzione del pianeta, pur densa di bizzarre mostruosità, prevedesse forme di vita come Mike Bongiorno. Si sa di calamari che si accoppiano a cinquemila metri di profondità, di rospi del deserto che dormono dieci mesi all'anno e di formiche che coltivano avena. Ma nessuno poteva prevedere un miliardario che venera i detersivi da toilette. Riflettiamo. Forse siamo ancora in tempo.

MICHELE SERRA

Ma chi la fa? Solo i soldati, o anche gli ufficiali e i generali? E poi bisogna sapere contro chi la si fa. Contro coloro che producono la ricchezza del Paese? Contro il capitale fisso sociale? L'armatura del Paese, i servizi? O la si fa contro la rendita? Questa è la scelta giunta ormai a maturazione.

Ma il Pds ha avanzato proposte?

Sì e altre ne faremo. Abbiamo indicato un altro tipo di patriottismo, ad esempio. La nostra è la scelta netta per liberare il Paese dal debito. Quando un'azienda è schiacciata dai debiti, delle due l'una: o vende pezzo a pezzo e taglia pezzo a pezzo per pagare i creditori, oppure ricapitalizza. Chiede ai suoi azionisti, ma a tutti, uno sforzo tendente a liberarsi. Sennò inseguirà il debito, fallirà. È il cane che si morde la coda e i sacrifici non solo appariranno ingiusti, ma inutili. Questo è il punto vero, politico, di contrasto fra noi e il governo.

Che cosa ne pensa dell'idea di Trenta di una consultazione permanente e di un gabinetto di guerra?

Capisco bene l'esigenza posta dalla Cgil di far appello a tutte le energie del Paese. Ma torna il quesito: la guerra contro chi la facciamo? Non mi risulta, comunque, che il Pds sia stato consultato.

Le cosche tornano a colpire. Killer venuti dal mare uccidono il potente notabile davanti alla sua villa palermitana La sua famiglia diresse per 30 anni le esattorie dell'isola. Fu condannato al maxiprocesso contro la mafia

Assassinato Salvo, ex «re» della Sicilia

Le cosche tornano a uccidere: ieri notte, davanti alla sua villa a pochi chilometri da Palermo, è stato assassinato Ignazio Salvo, rappresentante di spicco di una delle famiglie più potenti, e in odor di mafia, della Sicilia che per decenni aveva gestito le esattorie di tutta l'isola. Secondo gli inquirenti, il commando di killer sarebbe giunto dal mare e per mare sarebbe poi fuggito.

ROMA. Ancora un delitto eccellente a Palermo. Ignazio Salvo, l'ex gabelliere siciliano, è stato ucciso ieri sera poco prima delle 23 nei pressi della sua villa a Santa Flavia, ad una quindicina di chilometri da Palermo, sotto gli occhi della moglie Giuseppina Puma. Secondo le prime notizie due killer venuti dal mare lo avrebbero assassinato colpendolo con armi di grosso calibro mentre scendeva dalla sua Mercedes

bianca a due passi dall'albergo Zagarella di cui era proprietario. L'uccisione è stata segnalata da una telefonata anonima al «Giornale di Sicilia». Decine di volanti sono accorse sul luogo del delitto e tutta la zona è stata disseminata di posti di blocco.

La famiglia del Salvo, per diversi decenni tra le più potenti e ricche della Sicilia, ha iniziato il suo declino a metà degli anni 80, quando Tommaso Bu-

scetta, il chiamò in causa come uomini d'onore. Le sue dichiarazioni, raccolte e minuziosamente verificate dal giudice Falcone, furono determinanti per trascinarlo in giudizio. I cugini Nino ed Ignazio Salvo furono condannati a 3 anni al primo grande processo contro Cosa nostra. L'inchiesta del giudice Falcone accertò tra l'altro che Buscetta e famiglia erano stati ospitati nella villa di Salvo dove ora è stato compiuto il delitto.

Prima di essere inquisiti nel maxiprocesso i cugini Salvo erano stati per 30 anni i veri padroni della Sicilia. Il loro dominio fu descritto dalla prima Commissione parlamentare antimafia. Il Salvo, infatti, attraverso varie società avevano in appalto tutte le esattorie siciliane ed altre fuori dall'isola con l'aggio più alto praticato in Italia. Secondo la relazione di minoranza dell'antimafia le

esattorie del Salvo costituivano «un indebitato centro di potere in grado di condizionare la vita pubblica siciliana». Erano loro a tirare le fila dei governi regionali. Negli anni '60, furono proprio i Salvo a determinare una serie di crisi di governo «al buio», decise allorché il bilancio della Regione veniva votato a scrutinio segreto. Il voto esattoriale decideva di fare cadere quei governi che non gli avrebbero garantito la prosecuzione degli appalti. Al ruolo degli esattori, alle loro contiguità mafiose, fissate nella sentenza di Cassazione del 31 gennaio scorso, fu dedicato l'ultimo intervento pubblico di Carlo Alberto Dalla Chiesa, il giorno prima della strage di via Carini. Il generale, nel corso di una conferenza stampa alla quale intervenne il ministro delle Finanze, Rino Formica, denunciò quello che a suo avviso era il «ruolo improprio

delle esattorie dei cugini e preannunciò, d'intesa con Formica, iniziative conseguenti. Dopo le esplicite accuse di Buscetta, recepite dai provvedimenti della magistratura, Stato e Regione raggiunsero rapide intese in base alle quali il servizio di riscossione dei tributi venne trasferito ad importanti gruppi bancari. Alla vigilia del maxiprocesso Nino Salvo, che era stato frattanto scarcerato con un provvedimento di clemenza in relazione alle sue condizioni di salute, morì in seguito ad un cancro in una clinica Svizzera. Ma i Salvo non avevano solo interessi nelle esattorie: in modo diretto ed indiretto controllavano varie attività economiche, in agricoltura e nei servizi. Tra l'altro erano proprietari del grande complesso alberghiero «Zagarella» di Santa Flavia, accanto al quale avevano edificato anche tre lussuose ville.



Ignazio Salvo

Beffò gli 007 Ripreso il boss Vittorio Ierinò

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. È durata poco meno di tre giorni la fuga del boss calabrese Vittorio Ierinò. Dopo essere sfuggito dall'albergo-residenza romano in cui era tenuto dalla Dia nel pomeriggio di martedì, ha fatto poca strada. Gli stessi uomini del Dipartimento investigativo antimafia, lo hanno bloccato ieri notte nei pressi di Orte. Assieme a lui sono state arrestate altre due persone cui è stato contestato il reato di favoreggiamento. L'operazione è ancora in corso e potrebbe portare ad altri arresti. Il capo della «ndrangheta» dei sequestri era stato uno dei protagonisti del rapimento di Roberta Ghidini, figlia di un imprenditore bre-sciano.